

Rossana Ciccarelli

Sconfinamenti di genere. Donne coraggiose che vivono nei testi e nelle immagini / Crossing Gender Boundaries, Brave Women Living in Texts and Images

a cura di Cristina Pepe e Elena Porciani

«Quaderni di Polygraphia»

II

2021

ISBN 979-12-80200-01-3 / ISSN 2704-7326

Cristina Pepe, *Dalle Amazzoni a Lara Croft: verso una cartografia delle brave women*

Jaqueline Fabre-Serris, *Ripensare il genere. Alcune riflessioni sulle riscritture del mito delle Amazzoni*

Katia Barbaresco, *Pentesilea e le donne troiane. Sconfinamenti da Omero a Quinto Smirneo*

Laura Kopp, *Athens Proudly Presents: Women as Ideal Citizens in Attic tragedy – Test Case Creusa*

Diana Perego, *Alceste tra virilità tragica e femminilità iconografica da Euripide alla grafica del XVII-XIX sec.*

Antonella Bruzzone, *Oltre i confini. Il destino della Camilla di Virgilio*

Giulia Vettori, *“Fortiores... quam quemquam virum”. Sconfinamenti di genere nella «Rivoluzione Romana»*

Judith P. Hallett, *Female Agency and Autonomy and the Ius Trium Liberorum: Revisiting the Women of Augustus’ Household*

Caitlin C. Gillespie, *Daring to Die: Female Suicide in the Age of Nero*

Ivana Djordjević, *An Ambiguous Freedom: Tragic Love and Female Agency in the Roman de Waldef*

Flavia Sciolette - Anna Lisa Somma, *Personaggi femminili, cross-dressing e mutamenti di sesso nella produzione canterina italiana*

Annalisa Perrotta, *Rovenza e Ancroia: donne, guerriere, regine nel poema cavalleresco popolare di fine Quattrocento*

Ita Mac Carthy, *Una grazia tutta per sé nelle opere di Tullia d’Aragona*

Chiara Cassiani, *Paradosso e conoscenza nel Merito delle donne di Moderata Fonte*

Alessandra Zamperini, *Amazzoni che non cavalcano all’amazzone: i ritratti equestri ‘maschili’ delle zarine e di Maria Antonietta*

Rita Debora Toti, *L’arte di camminare. Donne e spazi pubblici tra narrazioni e virtuose applicazioni*

Marjia Strujic, *Srna e l’arcobaleno irraggiungibile. Dinko Šimunović e le questioni di genere*

Angelo Riccioni, *Le ambigue streghe di Vita Sackville-West: The Death of Noble Godavary and Gottfried Künstler*

Maria Serena Sapegno, *Anaïs Nin e la dolorosa scoperta della sessualità*

Luca Palermo, *«Da oggetto a soggetto». Storie di artiste oltre gli stereotipi*

Cristina Casero, *Cindy Sherman, o dell’identità come elemento fluido*

Gloria Camarero, *L’immagine delle donne nel cinema di Pedro Almodóvar*

Monica Venturini, *Letteratura, storia, giornalismo. Dacia Maraini e l’esperienza di Controparola*

Giuseppe Andrea Liberti, *«Anche una ragazza vi fa paura». Rivoluzionarie e ribelli di Pino Cacucci*

Marco Sciotto, *«Di tutte quelle che non hanno preso aria»: misura e sconfinamento in Rosvita di Gandersheim attraverso Ermanna Montanari*

Sara Palermo, *Amazzoni in tv: tra empowerment e lesbismo*

Alessandra Porcu, *La principessa Peach si salva da sola. Le rappresentazioni di genere nei videogame*

Elena Porciani, *Metasguardi, Antigone, personagge in fiamme. Appunti (in)conclusivi sugli sconfinamenti di metodo*

Sconfinamenti di genere. Donne coraggiose che vivono nei testi e nelle immagini, di cui si riporta in copertina anche il titolo in inglese *Crossing Gender Boundaries. Brave Women Living in Texts and Images*, è la raccolta degli atti di un convegno internazionale, pensato e curato da Cristina Pepe ed Elena Porciani, che si è tenuto dal 26 al 28 novembre 2019 a Santa Maria Capua Vetere, presso il Dipartimento di Lettere e Beni Culturali dell'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. Sconfinamenti dice il titolo e sconfinante, in effetti, è il volume. E si tratta di uno sconfinamento che va ben oltre gli obiettivi iniziali dichiarati dalle curatrici. Se l'intento con cui si avviava il convegno era quello di «una mappatura delle *brave women* che vivono e agiscono all'interno di testi e immagini», come scrive Cristina Pepe nell'introdurre il volume (p. 11), e lo sconfinamento di genere indicava quell'oltrepassare il confine culturale e sociale tra maschile e femminile, è possibile rintracciare nella lettura del testo molteplici sconfinamenti, a partire dall'estensione diatopica e diacronica dei testi (semioticamente intesi, come il titolo del volume suggerisce con l'esplicitazione del riferimento anche alle immagini). Sono testi, infatti, che attraversano millenni di storia. Tuttavia, l'andamento grosso modo cronologico con cui sono sistemati i lavori all'interno del volume consente alle lettrici e ai lettori la visione del progressivo appropriarsi da parte dell'universo femminile della parola, un progressivo sconfinamento, appunto, con momenti di riconfinamento, e in generale una graduale emersione del femminile come soggetto agente. Ma lo sconfinamento più interessante dell'intera raccolta di contributi e dell'idea stessa che ne è alla base è uno sconfinamento metodologico. Elena Porciani, facendo riferimento all'ambivalenza che in italiano ha il termine genere (*gender* e *genre*), insiste proprio su questo punto nelle sue conclusioni. Ciascun contributo, infatti, pur mantenendosi nel quadro teorico e metodologico del proprio ambito, riesce ad attingere a spunti di riflessioni più generali. Se ne ha una visione di insieme in cui la pluralità e l'intreccio di sguardi e «metasguardi» (p. 265), disponibili a uscire fuori dai limiti dei settori disciplinari, ripropongono analisi e prospettive di ricerca che discutono, rinegoziano e in qualche modo mettono in crisi proprio il concetto stesso di confine.

Le diverse letture proposte insistono, come anticipa Cristina Pepe nel suo lavoro introduttivo, su quell'opposizione tra forza e debolezza, tra sfera pubblica e sfera privata, tra ruoli di soggetto e di oggetto che hanno caratterizzato storicamente l'opposizione tra maschile e femminile nella cultura occidentale. Già la morfologia delle parole tipicamente usate per denotare il femminile, come *astheneia* e *infirmitas*, evoca, nella prefissazione, una privazione. Una privazione che sancisce proprio quel confine al di là del quale ci sono la *andreia* e la *virtus* dell'universo maschile. Eppure nella storia letteraria e iconografica non mancano momenti di attraversamento di quel confine di privazione e il libro ne dà una rassegna molto ampia, a partire dalla figura delle Amazzoni, donne, guerriere e regine di un mondo 'altro' e non civilizzato, la cui forza fisica, pari a quella degli uomini, sovverte lo schema sociale improntato al dominio maschile. Proprio delle Amazzoni Jacqueline Fabre-Serris propone una lettura prima attraverso lo sguardo degli storici greci Diodoro e Strabone e poi attraverso due riscritture esemplari, quella romantica di Henrich Von Kleist (1808) e quella femminista radicale di Monique Wittig che nella poesia incipitaria di *Les Guérillères* (1969) usa soltanto pronomi femminili e talvolta il neutro con l'intento non di «femminilizzare il mondo, ma di rendere obsolete nel linguaggio le categorie di sesso» (p. 21). Ancora rivolto alle Amazzoni è il lavoro di Katia Barbaresco che ne propone una lettura diacronica attraverso il confronto tra l'epica arcaica, con riferimento all'*Etiopide*, databile probabilmente al VII secolo a. C,

dove le donne sono ἀντιάνειραι ‘pari agli uomini’, e quella imperiale dei *Posthomerica* di Quinto Smirneo (III secolo), dove le gesta di Pentesilea suscitano ammirazione e amore per la guerra in Ippodamia, la cui *parainesis* esorta le donne troiane ad avere un cuore coraggioso come quello degli uomini e ad andare in battaglia. *Bellatrix* come Pentesilea è anche la figura di Camilla, regina dei Volsci che nell’Eneide combatte al fianco di Turno contro i Troiani, su cui si sofferma Antonella Bruzzone: una figura il cui sconfinamento – scrive la studiosa – è impresso nel suo destino a partire dal «gesto del padre che per salvarla la scagliò neonata oltre il fiume» (p. 60).

Alle Amazzoni si fa riferimento anche nel lavoro proposto da Alessandra Zamperini che analizza il ruolo della committenza femminile in funzione politica: se Caterina II si limita a farsi ritrarre con abiti maschili in contesti equestri Maria Antonietta si mostra più ardita, scegliendo raffigurazioni che erano il «massimo grado di mascolinità a cui il ritratto equestre muliebre di una regina riuscì ad arrivare» (p. 152). Ancora incentrato sulle Amazzoni è lo studio proposto da Sara Palermo che prende in considerazione la ricezione del classico nelle serie TV *Xena: Warrior Princess* e *The 100*, opere in cui «il modello amazzonico» serve a legittimare «lo sconfinamento degli stereotipi di genere e/o l’orientamento affettivo-sessuale non-normativo da parte di identità lesbiche» (pag. 251). Ispirate alle donne guerriere sono anche le proposte videoludiche di cui parla Alessandra Porcu, nel cui contributo alla considerazione della minore agentività dei personaggi femminili e alla scarsa rappresentatività di categorie LGBTQ+ segue anche una critica più generale alla ancora scarsa inclusività del linguaggio videoludico. Nella narrazione, sempre maschile, le Amazzoni smettono di essere pari agli uomini e vengono sconfitte proprio nel momento in cui avviene un disvelamento del loro sesso. Quello che accade anche – ci racconta Annalisa Perrotta – a Rovenza e Ancria, regine combattenti di poemi cavallereschi quattrocenteschi, la cui forza svanisce sotto la spada di Rinaldo, che ricompone l’ordine della dominazione maschile. Ancora una figura sconfinante è quella del personaggio euripideo di Creusa: il suo riconoscimento del figlio Ione viene visto, nella lettura di Laura Kopp, come l’attribuzione a una donna di un’azione dalla forte valenza politica. Incentrato su un personaggio euripideo è anche il contributo di Diana Perego: Alcesti, raffigurata come donna virile nel tragediografo greco, viene riconfinata nella figura della *bonne femme* nella tradizione iconografica del XVII-XIX secolo e il suo sacrificio, lungi dall’essere un’azione politica, serve a difendere l’*oikos*. Nel passaggio dal mito alla realtà si colloca il lavoro di Judith Hallet sulla condizione della donna in età augustea in rapporto alla maggiore autonomia garantita dal *Ius Trium Liberorum*.

Figure sconfinanti si ritrovano anche in alcune narrazioni di personaggi femminili appartenenti alla realtà della produzione epistolografica e storiografica. È quanto ci viene ricordato da Giulia Vettori. La studiosa ripercorre i ritratti femminili contenuti nelle lettere ciceroniane, nella *Laudatio Turiae* e nell’aneddotica dell’età triumvirale a partire da uno studio fortemente incentrato sulla parola e sul potere della parola: nella cosiddetta *Laudatio Turiae*, oltre alla *fides* coniugale attribuita alla *laudata*, si susseguono verbi «che rimandano all’azione», come *praestitisti, instruxisti, reiecisti et defendisti* (p. 69); allo stesso modo, nelle sue lettere, Cicerone attribuisce alla moglie qualità generalmente attribuite alla dimensione maschile, come la *virtus* e la *fortitudo*; e infine in quello che si racconta di Ortensia, prima avvocata, la cui capacità oratoria diventa capacità politica nel momento in cui riesce a ottenere, a vantaggio delle *matronae*, un miglioramento delle imposizioni triumvirali in materia fiscale. La stessa capacità politica è attribuita, nella storiografia tacitiana, al gesto estremo del suicidio della liberta Epicuri, gesto rappresentato non tanto come atto di fedeltà e lealtà verso il proprio marito quanto come atto di partecipazione e protesta politica, scrive Caitlin Gillespie. Anche nel romanzo cortese si possono rintracciare momenti di *female agency*, come ricorda Ivana Djordjević nella sua lettura di un episodio del *Roman de Waldef* (secolo XIII).

Un’agentività, quella medievale, che può prevedere anche mutamenti di sesso, come nella produzione canterina della seconda metà del XIV secolo di cui parlano Flavia Sciolette e Anna Lisa Somma o la sottrazione e la negazione della corporeità. Così, nel contributo di Marco Sciotto, la

scoperta di Rosvita di Gandersheim, canonica sassone del X secolo e prima drammaturga del mondo occidentale, da parte di Ermanna Montanari: nel sottrarsi a qualunque tracciamento di confini e di margini, il corpo si dissolve e resta la voce «come il luogo delle incessanti trasformazioni, mutazioni, sradicamenti ed esorbitanze» (p. 241). E la voce e la «grazia letteraria» sono gli elementi, messi in evidenza da Ita Mac Carthy, che emergono in Tullia d’Aragona, la cui scrittura raccoglie «l’eredità di una tradizione letteraria in prevalenza maschile e la trasforma sottilmente, creando uno spazio per il punto di vista e la voce del “secondo sesso”» (p. 132). Un riferimento all’abilità retorica si ha anche nel lavoro proposto da Chiara Cassiani su Moderata Fonte, scrittrice veneziana e prima letterata italiana che intervenne nel dibattito sul ruolo sociale della donna. Nel dialogo *Il merito delle donne*, costruito sul modello del *Decameron* boccacciano, le argomentazioni dell’autrice hanno lo scopo di rivendicare il ruolo delle donne nella società e di fornire loro gli strumenti culturali per affrancarsi dalla tirannia patriarcale. L’alternanza tra spazio interno e spazio esterno presente nel dialogo di Moderata Fonte ritorna nello studio proposto da Rita Debora Toti sul saggio *Storia del camminare* di Rebecca Solnit, in cui si fa spazio la rivendicazione da parte delle donne del superamento della «barriera materiale» dello spazio privato attraverso l’atto del camminare. Nel riflettere sullo spazio, la studiosa fa riferimento anche alla recentissima «dimensione alterata degli spazi» determinata dalla pandemia da Covid-19, che nell’averci riportato a una sorta di «grado zero degli spazi», potrebbe costituire un’occasione per «ripensare i luoghi e immaginarli e agirli, in maniera nuova, sconfinare divenendo, nei termini di Braidotti, soggetti di nuovi desideri» (p. 161). Il legame tra confini spaziali e confini mentali e identitari emerge anche nel racconto *Arcobaleno* di Dinko Šimunović del 1907, di cui parla Marija Strujic, dove Srna sogna di cambiare sesso correndo sotto a un arcobaleno. La libertà di attraversare gli spazi e oltrepassare i confini è quella che emerge dalla lettura che Angelo Riccioni propone di *The Death of Noble Godavary and Gottfried Künstler* di Vita Sackville-West, autrice generalmente ricordata come la donna amata da Virginia Woolf e ispiratrice del celebre romanzo *Orlando*. Lo studioso ripercorre la costruzione delle protagoniste dei due racconti, Paola Godavary e Anne Roth, che «rappresentano l’ambivalente volto della loro creatrice», da un lato «poetessa-giardiniera con il culto della tradizione» e dall’altro «amante spericolata» e «avventurosa esploratrice» immortalata nel travestimento neo-elisabettiano del personaggio di Orlando (p. 176). Una figura che sembra avere lo sconfinamento nel DNA, secondo Maria Serena Sapegno, è poi quella di Anaïs Nin di cui si ha una testimonianza esemplare nei *Diari (The Journal of Anaïs Nin)*. La curiosità e la ricerca del sé, con fitte incursioni nella dimensione erotica, portano la scrittrice a definirsi intrinsecamente «beyond these boundaries»: «Do I feel my own self definite, ecompassable? I know its boundary lines, there are experiences that I shy away from. But my curiosity, creativness, urge me beyond these boundaries, to transcend my character» (p. 184).

Incentrati sugli sconfinamenti nelle arti visive sono, invece, i contributi successivi. In particolare Cristina Casero propone una riflessione sulla ricerca della fotografa Cindy Sherman che mette in discussione in modo quasi parodistico le rappresentazioni convenzionali della donna ponendosi nel filone non tanto delle teorie della differenza della seconda ondata femminista degli anni ‘70 quanto piuttosto in quello dell’ambiguità posta in essere dalle riflessioni posteriori delle teorie del genere. Ancora sulle arti visive è il contributo di Gloria Camarero, incentrato sull’immagine della donna nel cinema di Almodovar, che nel proporre figure di madri, casalinghe, amanti, prostitute e transessuali, mette in scena un femminile che infrange costantemente gli archetipi tradizionali del cinema patriarcale. Un’analisi delle pratiche performative di diverse artiste è quella proposta da Luca Palermo: artiste come Eleanor Antin, Judy Chicago, Suzanne Lacy, Mierle Laderman Ukeles, Sarah Lucas e Martha Rosler, scelgono provocatoriamente di portare il privato nella dimensione pubblica. In particolare, voglio ricordare *Semiotics of the Kitchen* di Martha Rosler, che, in piedi davanti a un tavolo traboccante di utensili, recita l’alfabeto: la rottura del confine tra pubblico e privato si intreccia con il ruolo decisivo dell’alfabeto che inserisce la donna nella dimensione sociale, nella

langue. La parola diventa azione performativa e politica nel gruppo Controparola fondato nel 1992 da Dacia Maraini, che, nell'unire esperienze intellettuali diverse, propone - come fa osservare Monica Venturini - una rilettura interdisciplinare critica, un «controracconto» del passato e del presente. Il rapporto tra condizione femminile e militanza politica è anche quello che si ritrova nel contributo di Giuseppe Andrea Liberti, che rivolge il suo sguardo alle donne combattenti, partigiane e rivoluzionarie raccontate da Pino Cacucci.

Gli appunti, non a caso «inconclusivi», con cui Elena Porciani chiude il volume costituiscono un trampolino di lancio teorico e metodologico, che apre la strada a nuove prospettive di ricerca. Ed è l'approdo più felicemente sconfinante a cui, a mio avviso, può giungere una ricerca.